Rimini, la verità fa il pienone

Gremita sul tema del Meeting la sala più grande della fiera «Solo la bellezza rende accettabile la vita e la morte»

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI **GIOVANNI RUGGIERO**

Amabile e sorridente, in una sala gremita all'inverosimile (è la più vasta di tutta la Fiera di Rimini), monsignor Francesco Ventorino invita tutti a cercare la verità. Utilizza Dante e San Tommaso, ma anche Vattimo e Sartre, poi, senza andare a pescare troppo lontano – è siciliano, che poteva fare? – trova in casa propria Pirandello e quel suo Ciaula che, scoprendo la luna, si mise a piangere dal gran conforto e dalla gran dolcezza che sentiva nell'averla scoperta. La luna, come la realtà, si impone al garzone. Don Giussani scriveva che lo stupore e la meraviglia di questa realtà che si impone, di questa presenza che ci investe è all'origine dell'umana coscienza. La verità, come la luna, c'è. Nonostante il nichilismo la neghi, per paura, forse, che se esiste una natura vera delle cose, c'è anche un'autorità (è la preoccupazione di Vattimo) o perché tutto, come per Sartre, è considerato una passione inutile. Ventorino tocca tutti ponendo la stessa domanda che sua madre rivolse al medico e poi a Dio davanti alla morte della figlia che aveva voluto continuare una gravidanza a rischio. Quella domanda semplice, «Perché?», è la domanda sul destino della vita. La verità è la risposta.

Il nichilista non ha ragione: il sacerdote, che insegna Ontologia ed Etica, ricorda che don Giussani lo affermava con decisione proprio qui a Rimini: «Ci troviamo – dice Ventorino – di fronte a una dissoluzione dell'uomo caparbiamente perpetrata, pur di non riconoscere che la sua ragione è strutturalmente apertura al Mistero». La verità non è forse quel punto vivo, definito un criterio oggettivo, che è dentro noi? Don Giussani scriveva: «La natura lancia l'uomo nell'universale paragone, dotandolo di quel nucleo di esigenze originali, di quella esperienza elementare di cui tutte le madri allo stesso modo dotano i figli».

Qual è la risposta della Chiesa allo scetticismo del mondo? Ventorino cita San Tommaso quando affermava che all'uomo, che tende a Dio come al proprio destino, fu necessario che Dio stesso si facesse uomo per indurlo ad amarlo. «Quasi riprendendo queste parole – aggiunge il sacerdote catanese –, Benedetto XVI, rivolgendosi alla Chiesa riunita a Verona, ricordava come oggi è più che mai necessario che attraverso la testimonianza dei cristiani emerga soprattutto quel grande sì che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza. Cristo – dice ancora – è vivo e presente nella sua Chiesa. In forza di questa sua contemporaneità egli si accompagna a noi ed è possibile incontrarlo anche oggi».

Il sì detto da Dio all'uomo attraverso Cristo è l'essenza della bellezza cristiana che rende splendida tale verità. Ventorino emoziona ancora i suoi ascoltatori riprendendo il grido della madre. «È necessaria – dice – una bellezza che regga di fronte all'urlo di mia madre che chiede perché possa accadere che sua figlia muoia a 30 anni per dare la vita a un figlio che, a sua volta, muore dopo pochi giorni. È necessaria una bellezza che renda accettabile la vita e la morte; la gioia e il dolore, la realtà, insomma, così come l'uomo ne fa esperienza. Solo nel Volto del Crocefisso appare l'autentica e credibile bellezza, solo nel Crocefisso c'è, infatti, un destino o un Dio credibile anche da mia madre».

Si espresse così nel suo messaggio al Meeting del 2002 l'allora cardinale Ratzinger: «Nulla ci può portare di più a contatto con la bellezza di Cristo stesso che il mondo bello creato dalla fede e la luce che risplende sul volto dei Santi, attraverso la quale diventa visibile la Sua propria luce». Il grido di mamma Ventorino diventa parabola a Rimini della disperata ricerca della verità e della sua scoperta. Una ricerca della bellezza trovata nell'atto della morte. Verità trovata nella Chiesa: «Della bellezza di Cristo – dice il sacerdote – si fa esperienza nella Chiesa, cioè nel mondo bello creato dalla fede e dalla luce che risplende nel volto dei Santi». Ventorino mette da parte l'ultimo dei fogli che ha letto. Ci si potrebbe alzare e uscire dalla sala, ma il sacerdote, commosso, suscita altra commozione aggiungendo soltanto: «Noi ne sappiamo qualcosa: questa bellezza l'abbiamo vista nel volto di don Giussani».